

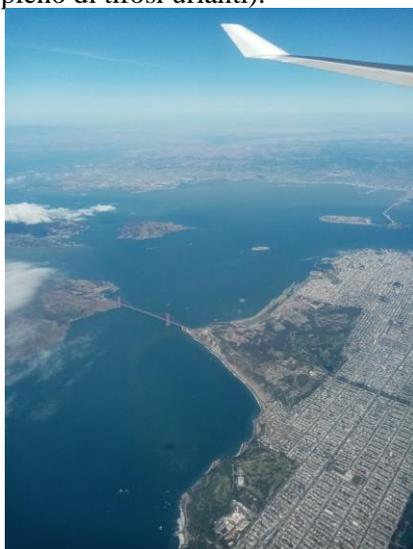
Cronaca – per gli amici di Piombino – del viaggio all’Orfanotrofio e alla Scuola agraria che l’Istituto “Gesù Divino Operaio” gestisce a Chinandega in Nicaragua.

Da molto tempo avevo in mente di fare questo viaggio in Nicaragua, ma ho dovuto sempre rimandarlo (ultimamente – agosto-settembre – due interventi chirurgici). Molti mi sconsigliavano: “Alla tua età!” (81 anni!). Vi ero andato sei anni fa; quella volta, forse per il gran caldo, mi girava sempre la testa; ci rimasi solo un mese. Stavolta sarebbe dovuto venire con me un parroco di qui, che sa bene l’inglese, ma infine mi disse che non poteva venire. Decisi di andare da solo. Essendo ormai bassa stagione, il costo dei biglietti era diminuito: 1400 euro andata ritorno. E così, il 26 settembre, Fiumicino-Londra, Londra-San Francisco – San Francisco–Managua.

Per quasi tutta l’andata, sopra, il sole, sotto, un mare di nuvole (pensavo che probabilmente, la sotto, c’era la Terra!). Per fortuna, cielo pulito sulla Groenlandia (vedi foto).



Sorvolando San Francisco, feci qualche foto della baia: il famoso ponte, l’isoletta di Alcatraz, e oltre la baia, nella foschia, la celebre Università di Berkeley e l’Università di Stanford-Palo Alto (nella Silicon Valley, o Valle di Santa Clara; c’è Apple, Facebook, Google. HP...). (Al centro, lo stadio del base-ball pieno di tifosi urlanti).



Uscendo dall’aeroporto di San Francisco, non sapendo bene l’inglese, non riuscivo a premere i bottoni giusti per il ticket della navetta di collegamento; impietositosi di me, un ragazzo s’avvicinò e mi fece – con soldi suoi! – il biglietto. Poi treno (un treno stranissimo) fino a San Jose. Era ormai sera, e il Motel prenotato (6 South) era a sei chilometri! M’incamminai, con i miei due borsoni. Dopo un’ora di cammino, chiesi informazioni ad un ragazzo, e lui, vedendomi sfinito, mi portò da un suo amico, che con un taxi, per soli dieci dollari, mi portò al Motel. La notte al Motel mi costò 125 dollari. Al mattino, sempre con i miei due borsoni, altri tre chilometri fino alla Parrocchia “Santa Maria Goretti”. Uno degli scopi del mio viaggio

era infatti questo: chiedere un aiuto economico per restaurare la casa abitata per due anni da santa Maria Goretti da bambina (casa che sta vicino alla mia ex-Parrocchia alla Stazione di Colferro, su un colle, casa oggi diroccata, tetto crollato, ecc.; vedi foto). “Marietta” fu canonizzata da Pio XII quando io ero ragazzino, e le ho conservato devozione; penso che alle ragazze d’oggi non sia male proporre simili ideali concreti di purezza (s. Agnese, ecc.). Un parroco di qui mi ha detto che “è una battaglia persa”, ma fossero anche una su cento le ragazze con gli occhi puliti, vale la pena: perle preziose, tesoro della Chiesa. Io pensavo che la California fosse un paese molto ricco, e avevo letto da qualche parte che in California c’è molta devozione a santa Maria Goretti, e così pensavo: “Vado in una delle Parrocchie californiane dedicate alla Santa, e qualcosa mi daranno per i restauri”.

[I Goretti, emigrati dalle Marche, abitarono quella casa dal 1896 al 1899, assieme ad un’altra famiglia, i Serenelli; poi, nel febbraio 1899, partendo proprio dalla Stazione di Colferro, di nuovo emigrarono alle Paludi Pontine, dove poi Maria fu martirizzata. Le Ferrovie dello Stato mi hanno permesso, sei anni fa, di apporre nella sala d’attesa della Stazione di Colferro una lapide che dice così: «In questa Stazione, una fredda mattina del febbraio 1899 – aspettava felice il treno – una bambina – MARIA GORETTI –. Emigranti marchigiani, di nuovo emigravano, da Paliano alle Ferriere, con cinque bambini, qualche fagotto – un quadro dell’Addolorata e un gatto rosso. – A memoria di tutti i migranti - che per un pane alla famiglia - passarono di qui». Nota: della custodia del quadro dell’Addolorata e del gatto era incaricata Marietta!].



Colle Gianturco (fra Colferro e Paliano): casa ove abitò S. Maria Goretti per due anni.

Ma quale fu la mia sorpresa nel vedere, alla periferia di San Jose, davanti alla Parrocchia che cercavo, dedicata alla Santa, una lunga folla di poveri (in genere, asiatici) che aspettavano il “pacco” della Caritas! E già per strada avevo visto povera gente accampata sul ciglio, in minuscole baracche. Entro in Chiesa, e vedo una cinquantina di asiatici che cantano le Lodi. Mi feci coraggio, e consegnai alla segretaria del parroco la mia bella domanda per un contributo economico (con il foglio di presentazione dell’ Vicario della mia Diocesi). Vedendomi spaesato e stanco, una giovane signora, Luisa, mi si avvicinò e mi diceva che “por amor de Diós, por amor de Jesús, ayudo yo”, cioè che lei mi voleva proprio aiutare, e che lei aveva una sorella responsabile della Catechesi, e che aveva un’altra sorella collaboratrice in parrocchia, e che lei andava spesso in Messico ad aiutare i bambini più poveri, e che sarebbe andata volentieri a vedere le opere del nostro Istituto in Nicaragua... Insomma mi fidai, e così ebbi pranzo e (dopo una bella dormita per il cambio di fuso orario) anche cena da lei e sorelle. C’era con loro anche un italiano, di Varese, Massimo, con sua moglie, peruviana.

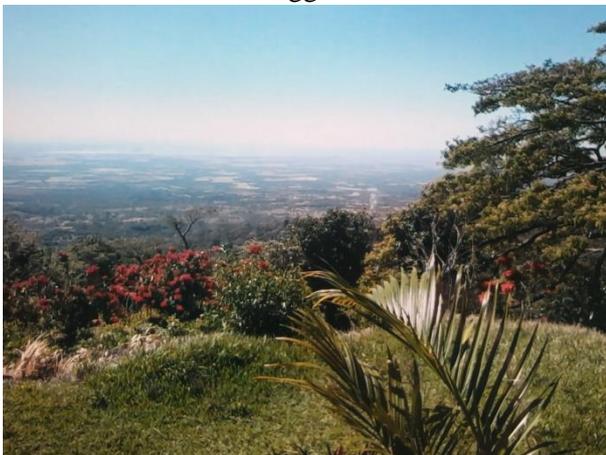
Massimo, la sera, mi riportò al Motel (la straordinaria provvidenziale signora pagò i secondi 125 dollari). Ma la notte io pensavo a quei poveri ... Così, quando al mattino, sabato 28, Massimo venne a prendermi per portarmi di nuovo a quella Parrocchia, per concelebrazzare, diedi al parroco un secondo foglio, in cui gli dicevo che non volevo proprio NOTHING, “nulla”, perché - scrivevo - “prima i poveri, poi la casa dei santi” (first the poor, later the house of the Saints). E così il primo scopo del mio viaggio era fallito.

(Meglio così, perché proprio ieri sono ritornato, con un impresario edile, a fare un sopralluogo a quella casa di Maria Goretti qui sul colle, e lui mi spiegò che, per restaurarla, ci vuole una barca di soldi!; io, con un po' di eredità di mamma, la barca magari ce l'ho, ma quasi vuota!, e poi, prima i poveri!).



Parrocchia S. Maria Goretti a San Jose South (California)

Dopo la Messa, Massimo mi portò a Los Altos e a Santa Clara, a cercare una carissima “amica d’infanzia” di mia mamma, Clorinda (che spesso telefonava a mamma, e chiedeva a me qualche Messa per il suo povero marito). Era questo il secondo motivo per cui, andando in Nicaragua, allungavo per San Francisco. Trovammo la casa di “Clorinda”, ma davanti c’è un bel cartello: “Vendesi”. (foto) Come temevo, mi dissero che Clorinda era morta nel 2009. Allora voglio salutare almeno una delle figlie, Angelique, a San Francisco. Ripresi il treno. A San Francisco mi dissero che la via che cercavo era lontanissima!(20 minuti di auto!) Mi rassegnai. Cercai una chiesa, per concelebbrare la Messa Prefestiva. Cammina cammina, e ancora cammina cammina, trovai una chiesa, St Patrik, molto bella: liturgia romana perfetta, canti molto melodici, dolci, alti, lievi, non ritmati. Uscito di chiesa, riuscii (sempre con le indicazioni di alcuni ragazzi – non mi fidavo dei grandi, che mi dicevano vada di qua, no vada di là! – a ritrovare la stazione. Tra una disavventura e l’altra, arrivai finalmente alla navetta, e all’aeroporto, giusto in tempo a prendere l’aereo per Managua. Era l’una di notte. Al mattino, scalo a San Salvador, e finalmente Managua, capitale del Nicaragua (un milione di abitanti). E subito un amico mi portò a Chinandega, all’Hogar del Niño (“Focolare del bambino”). Chinandega ha 200.000 abitanti. Quasi tutte le case sono a un piano (per via dei vulcani e dei terremoti), case, specie in periferia, molto povere, ma in genere molto pulite (vedi foto) Il mezzo di trasporto più comune è un specie di triciclo. Pranzo e cena: sempre “gaiopinto” (un misto di riso e fagioli), piadine di mais, molta frutta. Paesaggio molto bello. Reddito fra i più bassi del mondo. Grave crisi politica.



Sono cinquant’anni che il mio Istituto (Gesù Divino Operaio) ha cura di quell’Hogar. All’inizio era soltanto una piccola casa con alcuni bambini orfani. I nostri sacerdoti (tre, tutti italiani) l’hanno molto ingrandito e abbellito (80 ragazzi interni, due cucine, due refettori, lavanderia, un’officina meccanica, una falegnameria, una tipografia, ecc.); vi hanno costruito le scuole di base, e poi anche le scuole superiori (700 studenti esterni).

Hogar del Niño – Chinandega





Il Direttore, don Adelino, di Verona, ricevette buoni aiuti (in macchinari e ore di lavoro) da gente di Verona, che spesso andava laggiù a lavorare nell'Hogar, sacrificando il periodo di ferie. [NOTA triste: Purtroppo uno dei tre sacerdoti, dopo essersi consumato di lavoro, fu accusato da un giovane, a mio giudizio del tutto ingiustamente; un giudice italiano (una signora) credette al ragazzo, e il sacerdote fu condannato ad alcuni anni di carcere (in Italia) – ripeto, a mio giudizio, del tutto ingiustamente –; morì (penso, di dolore) due anni fa. Stessa triste storia, qui a Roma, per un altro mio buonissimo confratello, che, accusato ingiustamente da un ragazzo, fece un anno di carcere a Velletri, poi, in appello, fu dichiarato pienamente innocente, e fu poi parroco per vari anni di una parrocchia di Roma; morì sette anni fa]. Attualmente operano nell'Hogar due sacerdoti nicaraguensi (dell'Istituto).

Il terzo scopo del mio viaggio era di vedere come un buon sacerdote nicaraguense, sempre dell'Istituto, sta tirando su, pian piano, vicino all'Hogar, una scuola agricola, la “aldea Nazareth”. Per ora, è solo una piccola struttura: alcuni ettari da seminare, galline, oche, maiali... Vedo un trattore che sta arando il terreno... Una ragazza fa un po' di scuola ad alcuni mocciosetti... Ho detto a padre Francisco di mandarmi un disegno della scuola che ha in mente di fare. Ha dovuto fare un costoso muro di cinta, perché la poverissima gente che abita tutt'attorno in baracche, invase il terreno; ma senza terra e senza raccolti non si riesce a impiantare una scuola agraria (strutture, insegnanti...) (vedi foto dell'Aldea)



Il quarto – e più importante – scopo del viaggio era di cercare vocazioni religiose femminili per dar fiato all'istituto “Pie Operaie” di Colleferro, che sta per venir chiuso dal Vescovo per mancanza di suore. Al termine di alcune Messe, ho parlato (in uno spagnolo assai “personale”!) alla gente, dicendo questa nostra necessità, e chiedendo se qualche ragazza fosse contenta di donare al Signore la propria vita; si sono presentate quattro ragazze, di cui tre molto convinte della loro “vocazione”; un'altra “ci penserà”.

E così, son passati i miei quindici giorni di “vacanze” (belle, un po’ tribolate). Dovevo tornare a Roma, per ecografie, ecc.

Allora ciao Chinandega, ciao Managua, Miami, Londra. ...Roma.

Grazie a Dio, sono ancora tutto intero!

Se voi, alla sera, dite qualche Ave Maria, ditene magari una per i bambini del Nicaragua, e per tutti i bambini poveri del mondo. Ciao. d. S.

Vi unisco qualche foto dei bei “tempi antichi” a Piombino, e una del 50°.



